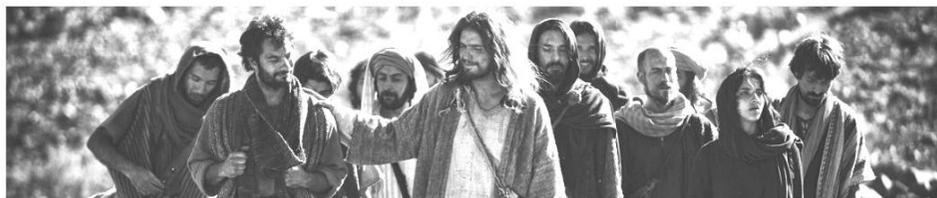




## **Arcidiocesi di Reggio Calabria - Bova Convegno Pastorale Diocesano**

*Auditorium Calipari - Consiglio regionale della Calabria*



# **«Amatevi di un amore forte Tutti, nessuno escluso. Mai!»**

*«Voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra»*

*1 Cor 12,27*

---

**«Siamo membra gli uni degli altri» (Rm 12)  
La Comunione ecclesiale è la scelta vincente**

*RELAZIONE DI*

**S.E. MONS. GIUSEPPE FIORINI MOROSINI  
ARCIVESCOVO METROPOLITA DI REGGIO CALABRIA-BOVA**



Carissimi,

ci ritroviamo a celebrare il sesto Convegno Pastorale da quando il Signore mi ha inviato a questa Chiesa di Reggio Cal-Bova, il quinto da me preparato e presieduto.

Ringraziamo sempre il Signore, la Vergine della Consolazione e i nostri Santi Patroni per tutte le grazie che abbiamo ricevuto, soprattutto per il dono dello Spirito, che ci ha guidati in questi anni, concretamente dal 2014, quando, dopo il tempo necessario di conoscenza della Diocesi, ho potuto delineare il cammino che intendevo percorrere con voi in questi anni, sino a quando il Santo Padre vorrà tenermi alla guida di questa Chiesa. Siamo tutti consapevoli, per primo io, che il più del cammino è stato già percorso e si intravede ormai la linea del traguardo finale.

Penso che sia definitivamente chiaro, dopo il percorso fatto, il progetto che ci ha guidati in questi anni e i contenuti del nostro cammino: un progetto che abbiamo costruito assieme e *in fieri*, senza alcuna teorizzazione previa, fatta al tavolino. Vi ripeto la mia convinzione, espressa già lo scorso anno all'inizio del Convegno: *Sento che (il Signore) ci ha preso per mano e ci sta conducendo per una strada di rinnovamento, che anno dopo anno stiamo tracciando, proprio a partire dal convegno di settembre. Dobbiamo essere debitori gli uni agli altri per l'impegno che stiamo mettendo nel camminare assieme ed essere fedeli allo Spirito, che ci invia a lavorare nella sua vigna, affrontando con coraggio ed intelligenza le varie situazioni nelle quali veniamo a trovarci.*

## **I – IL CAMMINO DI QUESTI ANNI**

È bene ricordare anche quest'anno le tappe del cammino percorso.

**1.1 2014-2015.** Abbiamo rilanciato l'evangelizzazione riflettendo e pregando sul tema: *Ripartire dall'Evangelizzazione*, stilando quel piano comune di evangelizzazione, con il quale stiamo lavorando all'interno delle nostre parrocchie. Ringrazio tutti per l'impegno.

Di questo piano tre sono stati i punti fermi:

- Rendere consapevoli genitori, giovani e adulti che la catechesi deve esprimere la comune volontà di essere educati alla fede, alla scoperta di Gesù, e a maturare la volontà di seguirlo. I sacramenti, sono solo il dono di grazia concesso nel cammino di maturazione della fede.
- L'educazione alla fede non è una scuola di apprendimento di verità astratte, ma di vita. Perciò l'esposizione dei contenuti teorici deve essere sorretta da esperienze vive di fede, condivise all'interno della comunità. Bisogna educare a vivere gli insegnamenti di Gesù.
- L'educazione alla fede è un processo da compiere in una comunità; per i piccoli, soprattutto, attraverso la famiglia, che deve prendere coscienza dell'obbligo di trasmettere la fede e di incarnarla nella vita privatamente e pubblicamente, specialmente con la partecipazione, come testimoni del risorto, alla Messa domenicale e nelle altre feste.

*I.2 2015-2016.* Abbiamo trattato il tema: *Trasmettere la fede oggi.* Ci siamo impegnati perché famiglia e comunità ecclesiale riscoprissero il dovere di trasmettere la fede e non pensassero solo ai sacramenti. Fu affrontato anche il tema delle nuove forme di evangelizzazione, accanto alle tradizionali da rinnovare e consolidare. Ci si è resi conto

- che non sono più sufficienti a trasmettere la fede l'ambiente e la cultura (usi e costumi religiosi presenti abbondantemente nei nostri ambienti), che resiste ancora nel contesto di scristianizzazione e secolarizzazione, imperante ormai anche in Italia;
- che è necessario ricordare a tutti (e lo abbiamo fatto, soprattutto io visitando parrocchie e scuole) il detto di Tertulliano: *cristiani non si nasce, ma si diventa.* Abbiamo invitato soprattutto le famiglie ad essere determinati in ciò, usando nuove metodologie specifiche;
- che per attuare la nuova evangelizzazione è necessaria una comunità rinnovata, consapevole di dover raccontare la fede e di renderla accettabile attraverso la testimonianza di vita. Per

noi questo aspetto è una sfida aperta, da affrontare ancora con questo convegno;

- che è necessario ravvisare l'urgenza della formazione dei formatori, e dotandoli di strumenti efficaci ed idonei per annunciare Gesù. Nella mia relazione introduttiva avevo rilevato un aspetto da riprendere nel convegno di questo anno: *La bellezza e l'intensità delle relazioni, vissute in esperienze di piccoli gruppi nell'ambito delle comunità parrocchiali, accompagnano sempre la maturità delle fede e arricchiscono l'esperienza spirituale;*

**I.3 2016-2017:** Abbiamo trattato il tema delle vocazioni di speciale consacrazione, avendo come obiettivo:

- creare nelle comunità una cultura vocazionale, per cui tutti i membri debbono sentirsi impegnati nella promozione, discernimento e cura delle vocazioni;
- far capire alle famiglie cristiane che la vocazione di un figlio/a è un dono di Dio da accogliere con gratitudine e custodire con impegno.
- creare occasioni perché tra Seminario diocesano e comunità parrocchiali si instauri un clima di amicizia, di collaborazione e di stima.

- **I.4 2017-2018:** Abbiamo trattato la comunione comunitaria guidati dalla prof.ssa Paola Bignardi, che ci ha illustrato come questo tema non possa essere affrontato solo con l'ottica di rivendicare gli spazi pastorali da parte di laici e presbiteri, ma anche in quella di impegno per tramettere la fede, tenendo conto che oggi essa, e in genere la dimensione religiosa, non sono più un'esigenza vitale generalizzata. Perciò nelle indicazioni pastorali suggerite sottolineavo questi punti:

- la fede ormai non si può più presupporre, in molti casi anche in coloro che chiedono i sacramenti per sé o per i loro figli;

- la fede va suscitata attraverso l'impegno di tutta la comunità, soprattutto della famiglia, sostenendo tutte le iniziative prese dalla pastorale familiare;
- urge da parte della comunità una conoscenza approfondita del territorio, perché la trasmissione della fede non può consistere solo nella presentazione di contenuti dogmatici e di formule, ma nella risposta cristiana agli interrogativi e ai problemi dell'uomo;
- va creato a livello di parrocchia o di vicariato un laboratorio pensante per sostenere il rapporto trasmissione della fede e conoscenza del territorio;
- nell'attuale clima di scristianizzazione e laicizzazione bisogna impegnarsi per la diffusione della cultura cattolica, rilanciando il nostro settimanale cattolico, e il quotidiano *Avvenire*, al quale è legato.

### **III – LA METODOLOGIA CHE CI HA GUIDATI.**

Vi ricordo velocemente la metodologia che ci sta guidando ogni anno nell'elaborazione degli orientamenti pastorali.

Introduco tale ricordo ripetendo alcune osservazioni fatte nel comunicarvi il resoconto dell'ultimo lavoro di verifica (luglio 2018).

Mai come in questo ultimo anno pastorale ho notato una certa stanchezza nel seguire gli appuntamenti comunitari. Vi ho invitati ad *approfittare di questi incontri per un reale confronto tra noi e con il Vescovo, facendo emergere i problemi esistenti nelle nostre realtà pastorali. Ciò serve per aiutare il Vescovo nella sua azione pastorale. Ricordate che in ogni zona pastorale noi abbiamo tre incontri per confrontarci e discutere tra noi e con il Vescovo: a Cucullaro all'inizio dell'anno pastorale, a metà anno per una verifica a medio termine e alla fine dell'anno pastorale per la verifica conclusiva. Ci sono poi gli incontri dei consigli presbiterali e pastorali (disertati dalla maggioranza). Basterebbe servirsi meglio di queste occasioni per realizzare a sufficienza tra noi una pastorale di comunione.*

Parliamo spesso di *sinodalità*, ma poi non sappiamo approfittare delle occasioni per la realizzarla, forse perché non abbiamo poteri decisionali. Ma *sinodalità* non vuol dire sostituirsi alla responsabilità decisionale, propria dei Vescovi o degli organismi previsti dal CIC.

Vi ricordo le tappe che segnano ogni anno il cammino per offrire le indicazioni pastorali dell'anno:

- Convegno di settembre, il cui tema è scelto dagli organismi di partecipazione durante l'anno.
- Discussione in tutte le parrocchie delle piste di riflessione, date dai Relatori.
- Sintesi del lavoro di ogni parrocchia a cura del Vicario zonale.
- Discussione di questa sintesi e delle proposte del Vescovo durante gli incontri zionali a Cucullaro.
- Sintesi degli incontri di Cucullaro fatta da ogni Vicario zonale.
- Sintesi da parte del Vescovo di tutto il lavoro di Cucullaro e formulazione delle indicazioni pastorali per l'anno.
- Discussione di queste indicazioni con i Vicari e loro approvazione.
- Invio delle indicazioni alle Parrocchie all'inizio di novembre.
- Incontri periodici di verifica con i Vicari e i presbiteri delle diverse zone pastorali.
- Verifica a fine anno delle singole zone pastorali, dopo la discussione nei diversi consigli pastorali.

Debbo riconoscere che i ritmi sono incalzanti, ma lo *stile sinodale* non può essere solo una parola con la quale riempirci la bocca in alcune occasioni, soprattutto quando dobbiamo esprimere la lamentela, a mio giudizio ingiustificata, che essa non c'è. Se vogliamo uno *stile sinodale*, dobbiamo sacrificarci tutti, accettando qualche supplemento di impegno e di fatica.

#### IV – TEMA DELL'ANNO: RAPPORTI ALL'INTERNO DELLA COMUNITÀ

Nel decidere di continuare a trattare anche quest'anno il tema della comunione comunitaria, abbiamo precisato, che, a cominciare dal Convegno, si sarebbe dovuto insistere sui rapporti da instaurare all'interno delle comunità: da quella diocesana attorno al Vescovo, ai singoli gruppi esistenti nelle varie comunità parrocchiali.

Ecco allora le espressioni-guida del Convegno: un'affermazione desunta dal testamento di D. Italo Calabrò: *Amatevi di amore forte, tutti, nessuno escluso*; un'affermazione di Paolo: *Voi siete il corpo di Cristo e, secondo la propria parte, sue membra (1Cor 12,27)*; la convinzione pastorale maturata in questi anni: *La comunione è la scelta vincente*. Ed è proprio da questa convinzione che voglio partire per le mie considerazioni che hanno alla base il testo paolino di *Rm 12, 5*.

Nel discernimento questi anni lo Spirito ci ha fatto capire, quanto poi la Bignardi ci ha esposto attraverso una riflessione più sistematica: tra trasmissione della fede va di pari passo con la consapevolezza di dover realizzare la comunione comunitaria, che si presenta così non come un espediente pedagogico, ma come conseguenza della professione della fede.

Alla base, infatti, della nostra evangelizzazione e della nostra comunità ecclesiale c'è il battesimo, che ci costituisce chiesa, e, costituiti tali, ci sentiamo inviati per l'evangelizzazione: non solo i pastori o i consacrati, ma tutti i credenti, ai quali il Signore si è rivolto esortandoli ad essere testimoni del suo Vangelo e a propagarlo per tutto il mondo sino agli estremi confini della terra (*Mc 16, 15*).

Vi ricordo due testi a supporto di questa mia prima riflessione:

Codice di Diritto Canonico: *I fedeli sono coloro che, essendo stati incorporati a Cristo mediante il battesimo, sono costituiti popolo di Dio e perciò, resi partecipi nel modo loro proprio della funzione sacerdotale, profetica e regale di Cristo, sono chiamati ad attuare, secondo la condizione propria di ciascuno, la missione che Dio ha affidato alla Chiesa da compiere nel mondo (204,1)*

*Cristifideles Laici (CFL)*: Giovanni Paolo II ha dato alcune linee sulla natura comunionale della Chiesa a partire dalle parole di Gesù: *Io sono la vite e voi i tralci. Rimanete in me e io in voi*

*(Gv 15,1-4). Con queste semplici parole ci viene rivelata la comunione misteriosa che vincola in unità il Signore e i discepoli, Cristo e i battezzati: una comunione viva e vivificante, per la quale i cristiani non appartengono a se stessi ma sono proprietà di Cristo, come i tralci inseriti nella vite. La comunione dei cristiani con Gesù ha quale modello, fonte e meta la comunione stessa del Figlio con il Padre nel dono dello Spirito Santo: uniti al Figlio nel vincolo amoroso dello Spirito, i cristiani sono uniti al Padre. Gesù continua: Io sono la vite, voi i tralci (Gv 15,5). dalla comunione dei cristiani con Cristo scaturisce la comunione dei cristiani tra di loro: tutti sono tralci dell'unica Vite, che è Cristo. In questa comunione fraterna il Signore Gesù indica il riflesso meraviglioso e la misteriosa partecipazione all'intima vita d'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo (n. 18).*

Il battesimo, quindi, inserendoci in Cristo ci fa partecipi delle sue prerogative di sacerdote, re e profeta e, di conseguenza, ci abilita alla missione, inserendoci all'interno di una comunità composta di tanti battezzati che, essendo tutti *innestati in Cristo*, necessitano di una vera comunione tra loro, fondata appunto sulla comunione con il Signore.

La comunione va continuamente ricercata e costruita tenendo presente che l'unità interna della comunità cristiana deriva dal fatto che tutti, ciascuno con la propria differenza e singolarità, sono presi nell'unico e indivisibile corpo del Signore Risorto. Tutti, perciò, siamo membra di quest'unico corpo, per cui dobbiamo sentire il bisogno di mettere in comune, attraverso relazioni di comunione (ricerca comune, ascolto reciproco, rispetto delle opinioni e tradizioni differenti ecc.), la linfa del Cristo risorto che già ci attraversa.

In questi anni, attraverso i nostri piani pastorali, è come se stesso sciogliendo una catena, i cui anelli sono tra loro connessi e si richiamano tra loro. Vi porto l'immagine della scala a chiocciola, dove la conquista di ogni nuovo gradino fa ritornare sullo stesso asse che li supporta: ecco allora che la nostra riflessione sul rinnovamento della catechesi ci ha portati al tema più vasto dell'evangelizzazione, questo all'altro più ampio della trasmissione della fede e tutti i tre al-

la comunità testimone ed evangelizzatrice, alla quale è demandato il compito di tenere viva e connessa la catena, generando al suo interno le vocazioni di speciale consacrazione, necessarie per la celebrazione dei sacramenti, dell'Eucarestia soprattutto, e per avere punti di riferimento nella sequela di Gesù.

I Vescovi, nel documento *Comunione e comunità (CeC)*, del 1 ottobre 1981, hanno scritto: *A tutto il popolo di Dio, pastori e fedeli, incombe il dovere dell'evangelizzazione. Ma solo una Chiesa che vive e celebra in se stessa il mistero della comunione, traducendolo in una realtà vitale sempre più organica e articolata (Ef 4, 11-16), può essere soggetto di una efficace evangelizzazione* (n. 3).

Questo è stato il cammino percorso da noi finora, questa la catena che stiamo sciogliendo, alla quale quest'anno vogliamo unire un altro anello: quello dell'impegno ad essere comunità aperte, accoglienti, capaci di leggere il territorio e comunicare con tutti attraverso un linguaggio idoneo e appropriato.

In questi giorni ho letto un di D. Tonino Bello, scritto all'indomani della pubblicazione di *CeC*, dal quale riporto questo pensiero che mi pare riassume tutto quanto detto finora: *L'ansia missionaria, lo sguardo aperto sul mondo, il radicamento nella vita della Chiesa locale, la valorizzazione dei doni e dei carismi di tutti i membri della comunità diocesana costituiscono l'energia spirituale per un profondo cambiamento della vita parrocchiale.*

## **V – L'IMPORTANZA DELLA VITA DEI GRUPPI**

Io devo solo introdurre il Convegno, perciò lascio volentieri ai relatori il compito di svolgere il tema scelto secondo i vari aspetti, che abbiamo chiesto loro, e illuminarci così per la nostra riflessione nelle singole parrocchie e poi a livello di singole vicarie, al fine di costruire le indicazioni pastorali per questo anno.

A questa mia introduzione, per tirarla fuori dalla genericità e dare al Vescovo uno spazio per illuminare il tema sulla base di alcune

urgenze pastorali da lui intraviste, è stato consegnato un testo biblico di riferimento: *siamo membra gli uni degli altri* (Rm 12, 5)

Voglio, pertanto affrontare il tema della diversità dei gruppi nella comunità parrocchiale nel duplice aspetto: la loro positività e il loro inserimento nella comunione della comunità, una nella diversità.

#### *IV.1 La positività dei gruppi all'interno della comunità*

È stato un tema che ho evidenziato sin dal primo Convegno ecclesiale, da me preparato e diretto. E l'ho fatto citando una esigenza espressa da Benedetto XVI nell'ultimo suo viaggio pastorale in Germania, quando, esaltando l'organizzazione operativa delle Chiese sul loro territorio nazionale, si rammaricava della mancanza dell'animo che avrebbe dovuto sorreggere le singole comunità e si appellava all'esperienza delle piccole comunità all'interno delle quali fare vera esperienza di fede<sup>1</sup>.

Vi ripropongo il n. 26 del *CFL*, completato con il n. 28 di Evangelii Gaudium, per riprendere il discorso del valore dei gruppi all'interno della comunità parrocchiale, proprio perché tra i membri di questi gruppi si possano vivere meglio relazioni fraterne, essere più efficaci nell'azione pastorale e, di conseguenza, veri testimoni della comunione nella società.

---

<sup>1</sup> Benedetto XVI si era espresso così nell'incontro con il Consiglio del comitato Centrale dei cattolici tedeschi (24 settembre 2011): *In Germania la Chiesa è organizzata in modo ottimo. Ma, dietro le strutture, vi si trova anche la relativa forza spirituale, la forza della fede nel Dio vivente? Sinceramente dobbiamo però dire che c'è un'eccedenza delle strutture rispetto allo Spirito. Aggiungo: La vera crisi della Chiesa nel mondo occidentale è una crisi di fede. Se non arriveremo ad un vero rinnovamento nella fede, tutta la riforma strutturale resterà inefficace. Ma torniamo alle persone alle quali manca l'esperienza della bontà di Dio. Hanno bisogno di luoghi, dove possano parlare della loro nostalgia interiore. E qui siamo chiamati a cercare nuove vie dell'evangelizzazione. Una di queste vie potrebbe essere costituita dalle piccole comunità, dove si vivono amicizie, che sono approfondite nella frequente adorazione comunitaria di Dio. Qui ci sono persone che raccontano le loro piccole esperienze di fede nel posto di lavoro e nell'ambito della famiglia e dei conoscenti, testimoniando, in tal modo, una nuova vicinanza della Chiesa alla società.*

Il riferimento alle *piccole comunità ecclesiali di base* è fatto in questi termini: *Le piccole comunità ecclesiali di base, dette anche comunità vive, dove i fedeli possano comunicarsi a vicenda la Parola di Dio ed esprimersi nel servizio e nell'amore; queste comunità sono vere espressioni della comunione ecclesiale e centri di evangelizzazione, in comunione con i loro Pastori (CFL 26; vedi anche IG 34: Si sottolinea che la bellezza e l'intensità delle relazioni, vissute in esperienze di piccoli gruppi nell'ambito della comunità parrocchiale, accompagnano la maturità della fede e arricchiscono l'esperienza spirituale).*

Nel documento CeC i Vescovi hanno legittimato uno slogan in uso nella Chiesa in quegli: *Parrocchia, comunione di comunità* ed hanno insistito sulla necessità che *le comunità diocesane e parrocchiali si aprano all'accoglienza di queste nuove forme di vita ecclesiale, dando loro la possibilità di integrarsi nell'insieme* (n. 46).

Non sviluppo questo tema, ma voglio solo dirvi che i Vescovi, nel momento in cui hanno pensato questo documento, avevano la convinzione che la parrocchia italiana fosse stanca e perciò fosse necessario suddividerla in piccoli gruppi o piccole comunità ecclesiali che le potessero assicurare creatività, originalità, impatto più rapido e immediato col mondo e nei suoi problemi.

Essi hanno accolto la fioritura dei gruppi e movimenti, condividendo il pensiero di Paolo VI, che li aveva definiti una speranza per la Chiesa universale (n. 45).

Mons. Tonino Bello commentava così: *La parrocchia viene oggi ridisegnata come articolazione di comunità intermedie.*

Lui stesso ne indicava i motivi di fondo, che io in questi anni ho già indicato, ma che ripropongo con le sue parole.

*Quali sono le ragioni di fondo – si chiede D. Tonino - che hanno indotto la Chiesa ufficiale a questa svolta copernicana nella pastorale?*

Porta tre ragioni:

- *I gruppi offrono alla parrocchia un'esperienza autentica di vita comunitaria vissuta in profondità ... La vita comunitaria*

*è esperienza di fede, di carità, di gioia, di condivisione ... che sembra così lontana dalle nostre Chiese.*

- *I gruppi all'interno della parrocchia offrono l'aggancio alle esigenze e ai bisogni concreti della vita. È attraverso i gruppi che la parrocchia entra in contatto con il mondo. Sono i gruppi la cerniera che collega la parrocchia alla realtà della vita sociale (...) Senza questa mediazione dei gruppi la parrocchia difficilmente giunge a una sintesi utile e stimolante, e resta aperto questo fossato tra la Chiesa e il mondo.*
- *I gruppi hanno la possibilità di offrire in termini concreti e profetici dei servizi all'interno della comunità e del territorio urbano (...) Una parrocchia senza queste antenne rischia davvero di essere una parrocchia superata, una parrocchia burocratica, una parrocchia dove il servizio, fatto magari generosamente sul piano sacramentale, rischia di perpetuare l'equivoco del distacco tra Chiesa e mondo, tra fede e vita.*

Torniamo a leggere il CeC al n. 44<sup>2</sup>.

Impostare così la parrocchia, miei cari, e mi rivolgo soprattutto ai sacerdoti, non è una proposta da discutere, perché è una scelta fatta dalla Chiesa italiana, da me riproposta in questi anni, sulla quale chiedo maggiore attenzione. Qualche volta mi giungono voci: *Il parroco non vuole i gruppi in parrocchia; i gruppi vengono lasciati morire per incuria; i gruppi fanno perdere l'unità della Parrocchia.*

Ascoltate quanto è scritto in CeC 15 sulla comunità ecclesiale: *forma di aggregazione, che nasce dalla comunione: in essa i credenti ricevono, vivono e trasmettono il dono della comunione. La comunità si stabilisce sulla base di rapporti visibile e stabili che legano fra loro i credenti nella comune professione della fede. Gode di strutture e*

---

<sup>2</sup> Questo testo esprime la crescente urgenza, avvertita un po' dappertutto, di ritrovare l'unità, pur rispettando la diversità, tra le molteplici forze, esperienze e componenti del variegato mondo cattolico postconciliare e la crescente disgregazione del tessuto morale e sociale indotta dal radicale trapasso culturale allora in atto e di cui la Chiesa non poteva non sentirsi solidale (G. LEONARDO, *L'esercizio della corresponsabilità nella nuova parrocchia*, Laruffa editore 2015, p. 64-65).

*di strumenti altrettanto visibili, attraverso i quali si trasmettono agli uomini il messaggio e la grazia di Gesù, Figlio di Dio incarnato.*

Tutte le definizioni di parrocchia offerte da questo documento rilevano la necessità di relazioni mature all'interno della comunità ecclesiale e di senso responsabilità nel partecipare alla vita e alla missione della Chiesa<sup>3</sup>.

Miei cari, non può esistere una immagine diversa e personale della parrocchia. Se ha ancora un senso la visione teologica e pastorale della figura del Vescovo che dà l'indirizzo alla pastorale della Diocesi, allora vi ripeto a chiare lettere che la parrocchia intesa come insieme di gruppi o esperienze di fede diversa è la visione del vostro Vescovo, non capricciosa e arbitraria, ma legata alla visione della Chiesa italiana. Nessun parroco è padrone della sua parrocchia, perciò deve rispettare la visione pastorale proposta dalla Chiesa e dal suo Vescovo.

Vi trascrivo le raccomandazioni di D. Tonino Bello ai suoi confratelli sacerdoti: *Il parroco il suo tempo migliore dovrebbe spenderlo:*

- *nell'animare i gruppi della sua parrocchia (naturalmente, aggiungo io, secondo il carisma proprio di ognuno);*
- *nel mantenere in essi il fervore interiore e spirituale,*
- *nel ridurre in essi le tentazioni del ghetto e dell'esclusivo,*
- *nell'obbligarsi a confrontarsi con le altre realtà,*
- *nel richiamarli a visioni sempre più larghe di Chiesa,*
- *nel creare spazi di confronto e di crescita tra di essi, quali soprattutto la liturgia domenicale e il Consiglio Pastorale.*

Miei cari sacerdoti, questo è il futuro della Chiesa. S. Giovanni Paolo II è stato molto chiaro anche nella *CFL*, alla quale vi rimando (in modo particolare al n. 33).

Lo scorso anno mi auguravo che in Diocesi, a partire dai gruppi famiglia, potesse essere facilitato un cammino di crescita nella prospettiva delle piccole comunità. Grazie all'impegno di tutti (ufficio diocesano, parrocchie, singoli sacerdoti e coppie di sposi), i gruppi

---

<sup>3</sup> (LEONARDO, *L'esercizio*, p. 67).

famiglia stanno crescendo in Diocesi, per cui si può guardare a questa meta futura: comunità di base, come cellule vive dell'unità della comunità parrocchiale. È un suggerimento che consegno all'Ufficio famiglia affinché continui a lavorare in tal senso

#### *IV.2: L'ecclesialità dei gruppi, movimenti, associazioni.*

È un problema sentito fortemente nella vita della Chiesa oggi, tanto da spingerla a prendere iniziative concrete per vigilare su di essa.

Nel 1981 la Commissione Episcopale per l'apostolato dei laici sottoscriveva in una nota pastorale alcuni *Criteri di ecclesialità dei Gruppi, Movimenti e Associazioni*, motivando la decisione così: *Rin-saldare la comunione per rendere più fruttuosa la comunione.*

S. Giovanni Paolo II in *Movimenti ecclesiali e nuove comunità: carisma e riconoscimento. Messaggio per i partecipanti al IV Congresso mondiale dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità* scrisse che l'esistenza dei movimenti è *un inno all'unità nella pluriformità voluta dallo Spirito e ad essa rende testimonianza. Infatti nel mistero di comunione del corpo di Cristo, l'unità non è mai piatta omogeneità, negazione della diversità, come la pluriformità non deve diventare mai particolarismo o dispersione. Ognuna di queste realtà merita di essere valorizzata per il peculiare contributo che apporta alla vita delle Chiesa.*

Papa Francesco rimane su questa linea, ma richiama molto i movimenti a non essere autoreferenziali e sentirsi anch'essi all'interno di una *chiesa in uscita*.

Sono solo accenni miei cari, che fanno da supporto a quanto sto per dirvi, dopo avervi espresso più volte il mio pensiero in questi anni: l'ecclesialità va verificata da tutti sempre più e sempre meglio, attendendosi non a criteri personali, ma a quelli dati dalla Chiesa. In questa ecclesialità bisogna crescere evitando l'autoreferenzialità. Ricordate le parole del Papa: *Uscire significa anche respingere l'autoreferenzialità, in tutte le sue forme, significa saper ascoltare chi non è come noi, imparando da tutti, con umiltà sincera. Quando*

*siamo schiavi dell'autoreferenzialità finiamo per coltivare una "spiritualità di etichetta.*

Cosa comporta ciò concretamente? Vi do alcune indicazioni maturate nell'esperienza di questi cinque anni e che vi offro proprio nella prospettiva di crescere nella stima reciproca, nelle relazioni fraterne, nella testimonianza dell'unico Vangelo e dell'unica Chiesa.

- a) Al di sopra dell'appartenenza al gruppo, deve esserci la consapevolezza di appartenere alla Chiesa, perché con il nostro atto di fede abbiamo deciso di seguire Gesù. Ciò deve essere assolutamente prioritario in ogni gruppo. È così per tutti gli appartenenti ai nostri gruppi ecclesiali, soprattutto ragazzi e giovani? Per quanti di loro il legame al gruppo è prioritario rispetto all'esperienza di fede? La partecipazione al gruppo e alle sue attività contribuisce al cammino di fede?
- b) Uno dei conflitti tra parroci e gruppi sta nel far convivere i programmi parrocchiali e quelli particolari dei singoli gruppi. Più volte ho richiamato i sacerdoti affinché, all'inizio dell'anno, programmino assieme ai vari gruppi i due cammini (quello della parrocchia e quello del gruppo). Ma anche io debbo lamentarmi che a certi appuntamenti diocesani (Veglia di pentecoste ad esempio, Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni, Corpus Domini, iniziative di pastorale vocazionale e giovanile, determinati corsi di aggiornamento ecc.) l'assenza dei gruppi è palpabile.
- c) C'è il punctum dolens dell'adeguamento agli insegnamenti della Chiesa, soprattutto su certe questioni morali, come la visione del matrimonio, il *gender*, l'aborto e il fine vita umana, non è risolto. Miei cari, non si può stare con un piede di qua e uno di là, uno nella Chiesa e l'altro nella cultura laicista dominante. Bisogna decidersi. Anche semplici fedeli si rivolgono a me chiedendomi come mai io tolleri che persone che ostentano la loro appartenenza ai gruppi ecclesiali, sono viste poi a sostenere manifestazioni di tutt'altro tenore e spessore che quello cristiano e cattolico. Io vi richiamo alla coerenza. Il magistero del Papa e della Chiesa è un obbligo per tutti i

credenti, anche per me, che devo difendere l'integrità della fede.

Ma la coerenza non è limitata ad alcuni problemi di morale determinata, ci sono altri aspetti della morale per cui chiamo alla coerenza: l'onestà nella pubblica amministrazione, la giustizia sociale, la trasparenza nella relazioni sociali.

Ai confratelli sacerdoti raccomando in questo momento particolare l'impegno ad offrire nuovamente un'immagine sacrale (che non vuol dire bigotta), che richiami al senso di quel Dio al quale abbiamo consacrato la nostra vita per costruire il regno di Dio. È urgente ciò per dare credibilità al nostro ministero. La coerenza di vita, la fedeltà a quanto promesso, l'accoglienza generosa nel ministero, la scelta dei poveri saranno l'antidoto migliore per questo momento difficile che la Chiesa sta attraversando.

- d) Deve crescere la stima reciproca tra i gruppi in genere, la capacità di collaborazione tra loro e di corresponsabilità, intesa come rete di relazioni che trova nel reciproco scambio la propria pienezza e il proprio compimento, mettendo al primo posto la loro crescita nella fede e la missione di evangelizzazione, che tutti siamo chiamati a svolgere nella Chiesa. *CeC* richiama così questa verità: *Nello stesso tempo coloro che le formano devono sentire di appartenere al popolo di Dio ed essere consapevoli di doverlo servire con i propri particolari carismi. Per far questo devono anche pensare che essi non incarnano in sé tutta la dimensione sacramentale né il carattere popolare e universale della Chiesa. Neppure lontanamente queste nuove forme di aggregazione ecclesiale possono concepirsi e volersi in alternativa alla comunità parrocchiale o diocesana, ma piuttosto devono in ogni situazione e occasione avere a cuore di collaborare con esse, sempre disponibili ad adeguare i loro modi di vedere e i loro piani di azione alle visioni e ai piani pastorali delle comunità più grandi, nelle quali Dio le ha chiamate a vivere e a operare* (n. 46).

- e) La necessità di penetrare il mondo digitale con le nostre relazioni per condividere, dibattere, evangelizzare. Non possiamo ignorare questa realtà, pensando ai tanti ragazzi e giovani *digital natives*, che fanno parte dei nostri gruppi e movimenti. Il card. Martini scriveva che i media sono un'atmosfera, un ambiente nel quale si è immersi che ci avvolge e ci penetra da ogni lato<sup>4</sup>. Papa Francesco ci esorta così: *Non abbiate timore di farvi cittadini dell'ambiente digitale. È importante l'attenzione e la presenza della Chiesa nel mondo della comunicazione, per dialogare con l'uomo d'oggi e portarlo all'incontro con Cristo: una Chiesa che accompagna il cammino sa mettersi in cammino con tutti. In questo contesto la rivoluzione dei mezzi di comunicazione e dell'informazione è una grande e appassionante sfida, che richiede energie fresche e un'immaginazione nuova per trasmettere agli altri la bellezza di Dio*<sup>5</sup>.
- f) L'entrata nel mondo del digitale ci permetterà di fomentare relazioni di accoglienza e di comunione con i cosiddetti cristiani della soglia (ricordate la relazione dello scorso convegno letta dalla prof.ssa Binetti?) e con quelli che, pur non avendo uno specifico compito o ministero nella comunità ecclesiale vorrebbero averlo per vivere il loro sacerdozio battesimale. Ricordiamo che la parrocchia è solo segno di una comunione, che, per sua natura, va al di là della comunità. La comunità, inoltre, deve essere strumento di comunione, nel senso che deve mettere in atto strategie per raggiungere quanti vivono ai margini di essa.

---

<sup>4</sup> *Il lembo del mantello*, Lettera pastorale 1991.

<sup>5</sup> (*Messaggio per la XLVIII giornata per le comunicazioni sociali*, 2014).

## CONCLUSIONE

Miei cari, l'invito di Paolo a considerarci membra gli uni degli altri richiede una duplice tensione: di fede e di impegno umano di rispetto e di collaborazione.

Anche per questo anno pastorale ci attende un impegno affascinante, che svolgeremo con umiltà e fiducia nel Signore. Dobbiamo ripetere ancora che non si tratta di fare cose nuove, ma di affrontare la vita quotidiana in parrocchia e il consueto lavoro pastorale con stile nuovo e con attenzioni particolari.

Dio ci aiuti e ci benedica. La Vergine della consolazione ci protegga.